

IL MUSEO STORICO DI BARI

La Deputazione di Storia Patria per la Puglia ricorda con vivo interesse il Museo Storico di Bari, perchè esso, senza esagerare in sopravvalutazioni o in menomazioni, avrebbe dovuto essere e ormai doveva essere, nella modesta ma importante specializzazione delle sue raccolte, un focolare di notizie scientifiche e un istituto di cultura utile agli studiosi, quale per avventura sinora non si sospettò che fosse.

Dato che Bari, per quanto città evoluta in fatto di edilizia, di sviluppi demografici e d'impresе, le quali, dopo l'arresto dell'ultima infausta guerra, riprenderanno indubbiamente il loro cammino di operosità e di ascesa, non abbonda di istituti di cultura, come tant'altri centri anche minori, il Museo Storico, sfasciato miseramente dagli eventi bellici di pace, più che di guerra — ed è invero dolorosa questa antitesi «eventi bellici di pace»! — deve risorgere e riavere un suo riordinamento in una sede degna e decorosa, appunto in funzione d'istituto di cultura, per mostrare il patrimonio tanto vario delle sue collezioni non soltanto ai semplici visitatori, ma anche e principalmente agli studiosi. E materiale di studio ce n'è.

Avvezzi a vedere nei giorni festivi e nelle circostanze eccezionali — come, ad esempio, durante le festa patronali, o per la quindicina della Fiera del Levante, o in occasione di comitive turistiche — una certa folla di gente, che restava gradevolmente impressionata, e talora trasecolata, specialmente davanti ai cimeli e ai ricordi della guerra per noi vittoriosa del 1915-18, forse noi non ci siamo detta una parola, che ce ne facesse riconoscere l'utilità e servisse al contempo di persuasione e d'istruzione anche agli altri. Il Museo Storico poteva sembrare forse una specie di bazar o di attrazione di curiosità, non dirò da circo, ma tuttavia da signorile «luna park». Ma se così abbiamo pensato, ora dobbiamo farne ammenda e ricrederci, e guardare bensì con simpatia ai visitatori, ma ricercare insieme di considerarlo e di additarlo come una fonte di studio e un campo di scientifiche ricerche.

Quando nel 1913, centenario murattiano da non obliarsi mai, il Museo Storico veniva istituito e inaugurato, era intendimento di Bari di raccogliervi, come in un centro sicuro, e quasi in un sacrario, le memorie della Città e della Puglia nel fulgore del passato per una più intelligente visione e preparazione dell'avvenire. Finita la guerra santa e gloriosa, che nelle sue tappe cruenta, ma

sempre stupende, ebbe davanti a sè due incitamenti mirabili nei nomi di « Trento » e di « Trieste » — e questa è storia verace, non retorica — il 26 gennaio del 1919 si aggiungeva alle precedenti collezioni la esposizione di guerra. Ora, in queste collezioni c'era forse soltanto quello che forma l'oggetto da vedere, il freddo « obiectum videndum »? No: c'era anche l'oggetto dello studio, che forse a troppi è sfuggito, ma che noi dobbiamo porre in piena evidenza, perchè la gioventù studiosa lo sappia e ne approfitti.

Poichè infatti Bari possiede oggi un'Università completa, gli studenti devono sapere — a qualunque Facoltà appartengano — che il Museo Storico è capace di offrir loro ampia messe di prove storiche, artistiche, letterarie e linguistiche di non disprezzabile valore, tanto con il complesso di oggetti che formarono il nucleo primitivo fra il 1913 e il 1919, quanto con quello aggiuntivo di dopo il 1919.

Il Settecento pugliese — autenticamente pugliese — ha nella sua sezione una messe brillante di stoffe, di abiti, di « toilettes », di ventagli, di guardinfanti, di ninnoli, di vezzi, che per molti riguardi assumono carattere di peculiarità locale, e perciò tanto più meritevoli di studio.

Ricordo che quando nel 1937 si ideò a Bari una festa settecentesca, potemmo notare non poche vere specialità pugliesi di gusto, di tinte, di fogge nel vestiario, nelle sfumature di eleganze e nelle stravaganze della moda di allora, che si staccavano bellamente dal Settecento toscano, romano e veneziano. Si aggiungano stoviglie, porcellane, maioliche, tabacchiere, vasetti per cosmetici e per profumi, e una ricca riserva delle cosiddette « piatterie », e si avranno per uno studioso spunti effettivamente nuovi, che gli consentiranno d'interloquire, dopo opportuni raffronti storici e artistici, in quello che fu il Settecento di Puglia, del quale non è stato ancora delineato per intero il grandioso panorama intellettuale, che, entro la cornice di tutte le frivolezze del secolo, tra nèi, parrucche, gavotte e minuetti, diede in ogni città, in ogni comune, in ogni borgata e anche in ogni villaggio di Puglia scrittori enciclopedici, pensatori profondi, innovatori arditi e pionieri — e che pionieri! — dell'idea, anche unitaria, di patria italiana, accanto a economisti non sordi alle miserie del popolo.

Chi poi volesse approfondire altre singole ricerche, raggiungendo dal 1789 (Rivoluzione francese) il 1860 (gesta garibaldina congiungente il Mezzogiorno d'Italia al resto dell'Italia libera e una) troverebbe a sua disposizione materia abbondante, anche per toccare degli umori, delle abitudini e pur delle bizze, che si sogliono chiamare, non senza affetto tuttavia, i ghiribizzi dei « nostri nonni ». Il materiale dunque c'è, anche se sfugge all'attenzione di primo acchito per chi guarda le cose troppo dall'alto.

È in questo campo ch'entra pure l'archivio della celebre famiglia milanese Tanzi, ormai divenuta pugliese d'elezione, sin dal tempo della sua immigrazione a Bari con la cinquecentesca benemerita duchessa Isabella Sforza d'Aragona: archivio che dovrà

mutare di stanza, perchè il suo posto è all'Archivio di Stato a Bari, com'è già stato rilevato nella seduta di Consiglio della Deputazione nel 1945 dal compianto dott. Annibale.

Se poi altri capitoli della storia pugliese non presentano soverchie novità, come la storia del giornalismo, della stampa, del dialetto — in cui pur emerge lo spirito della caricatura, stupendamente caustico e originale, coloristico e incisivo di Menotti Bianchi (di cui purtroppo varie autentiche produzioni sono andate perdute in questo dopoguerra), anche in questo reparto del Museo, che non per nulla è detto « storico », c'è del buon alimento per singoli punti, con motivi e documentazioni non privi di utilità.

Ma ci sono altri settori del Museo, che offrono cose di alto interesse storico e scientifico.

Rammento il gabinetto di Paleografia. Oggi che l'Università barese è, come dissi, completa di tutte le facoltà, è naturale che l'Archivio di Stato sia destinato a servire ottimamente a quegli studenti, che vorranno — e noi auspichiamo che siano molti — dedicarsi a questo ramo così nobile, e per la Puglia così indispensabile, di esercitazioni paleografiche, dato il moltissimo materiale documentario che attende i suoi studiosi e i suoi editori in Puglia. Ma le grandi fotografie e i bei facsimili delle scritture medievali, che il Museo storico, mercè l'opera in questo campo davvero previdente e lungimirante di mons. Francesco Nitti, presenta all'insegnante, per meglio avviare gli studenti alla disciplina, all'interpretazione e alla lettura delle scritture del nostro passato, formano un ottimo corredo di prove visive e intuitive, dalle quali trarre, come da fonti originali, dati precisi e severamente controllabili.

Anche nel campo bibliotecario si hanno nel Museo Storico di Bari buoni elementi, con una raccolta di opuscoli pugliesi, che vanno a completare quanto si ottiene dalla consultazione delle nostre maggiori biblioteche cittadine. Certo è che la parte bibliografica generale del Museo Storico barese è una goccia nell'oceano, rappresentato dall'archivio dell'ing. Gennaro De Gemmis.

Ma non si può non ricordare la biblioteca di guerra dei fratelli avv. Antonio e ing. Nicola De Grecis: un vero pozzo bibliografico di notizie da ricavare per la storia della prima guerra mondiale, anche se centinaia di volumi ne hanno parlato e ne hanno sviscerato cause, pretesti, effetti e conseguenze. Il preziosissimo materiale, ordinato con opportuni criteri politico - geografici, così da distinguere quanto riguarda Italia, Francia, Austria, Ungheria, Germania, Russia, Balcania, Belgio, Gran Bretagna e Stati Uniti d'America, più gli altri allora stati neutrali e le terre irredente soggette agli Asburgo, da Trieste e Istria a Fiume e a Trento, è di un valore scientifico davvero grandissimo, che si rivela chiaramente nelle sue riviste italiane ed estere, nei suoi volumi sul pensiero filosofico e politico italiano, nei suoi materiali illustrativi e nella rara raccolta di ben nove dei maggiori quotidiani d'Italia.

Si dirà che per un lavoro di ricostruzione storica la consultazione dei giornali non può avere quell'autorità e quella probato-

rietà, che hanno invece altre documentazioni ufficiose e ufficiali. Ma l'obbiezione va presa « *secundum quid* ». Ricorderò che Cesare Spellanzon, il quale scrisse un'opera sulla storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia, che fu giudicata da storici e da critici siccome molto diligentemente e riccamente « documentata », per siffatta « documentazione » si valse assai utilmente delle gazzette dei diversi periodi cronologici da lui illustrati, e la voce di quei giornalisti del 1821, del 1830, del 1848 e via dicendo, parlano in quelle pagine un linguaggio, che non si può non dire storicamente autorevole.

Nessuna fonte ufficiale o ufficiosa può rendere con vivezza e con verità gli umori del tempo, le contraddizioni sì delle consorzierie che degli individui, le opposizioni e i fuorviamenti dei partiti, come la stampa. Perciò lo storico ne terrà stretto conto, perchè molte cose gli si potranno chiarire dietro la scia tracciata dai giornalisti, anche, e forse più che mai, quando trascendono a discussioni d'ogni fatta sino all'exasperazione passionale dei più irosi dibattiti. Tutto ciò i fratelli De Grecis hanno dovuto intendere con la raccolta tanto copiosa di giornali dell'epoca.

In quanto poi alla sezione vera e propria di guerra, lo studioso vi troverà materiale di confronto in abbondanza, e di confronto assai utile. Infatti il punto del suo capitale valore, il Museo di Guerra a Bari lo ha nel suo ufficio comparativo, in modo che le sue collezioni servono da prezioso oggetto di paragone, oltre e forse più che non da fonte di dati storici e tecnici, pur essendo anch'esse documenti di fatti innegabilmente storici. La ragione di tutto ciò sta nel fatto che dalla fine della prima guerra a oggi, in soli trent'anni, i progressi delle armi da offesa e da difesa hanno fatto — purtroppo! — passi da gigante, per cui avverrà che davanti ai mezzi bellici di cui nella seconda guerra provammo anche noi la diabolica potenza distruttrice, i mezzi del quadriennio 1915-18 sembrano gingilli più che sorpassati, non altrimenti che in un'armiera medievale son gingilli le salmerie del passato.

Proiettili e bossoli, pugnali e mazze ferrate, maschere antigas e bombe, apparecchi fotografici e teleobiettivi, e persino zaini e altri oggetti di equipaggiamento, e non dico degli aeroplani, con ogni altra cosa attinente alla bardatura di guerra, scompaiono addirittura nel Museo Storico davanti a ciò che ha mostrato la seconda guerra dei continenti, nè sappiamo come scomparirà l'armamento del 1939-1945 di fronte a quello che sorgerà in futuro. Ma allora le raccolte belliche del Museo Storico barese vanno forse spregiate o addirittura distrutte? No, perchè, se altro non fosse, tutto quanto qui s'è accennato forma testimonianza di un fatto reale, che non può cancellarsi, giusta il verso di Plauto nell'« *Aulularia* » (atto IV, scena 10, v. 11):

factum est illud: fieri infectum non potest,
 donde fu tratto il proverbio: « *factum infectum fieri nequit* ». E la guerra è un fatto, odioso davvero e spaventoso, ma sempre un fatto.

Ad esempio, i piccoli ferri a croce intrecciati così che, gettati in qualunque direzione e in qualunque senso, rimanessero sempre con uno sperone pronto all'offensiva (e perciò venivano scagliati contro la cavalleria, allo scopo di strozzare l'impeto dei cavalli, rovinando loro gli zoccoli), costituiscono anche oggi una rarità, essendo difficile trovarne, mentre il Museo Storico di Bari ne conserva vari esemplari. Essi paiono ridicoli giocattoli e non armi di offesa di fronte ai carri armati e ai carri corazzati modernissimi, che spezzano e annientano ogni opposizione del genere; ma nessuno potrà negare che siano oggetti di studio e di confronto quanto mai interessanti. Sono oggetti, assieme alle altre armi di poco meno che un quarto di secolo fa, che possono — e anzi devono — servire a una comparazione, meritevole di essere chiamata scientifica.

E sempre nel settore della guerra stanno a dimostrare svariatissimi momenti di carattere bellico, psicologico e sociale molti altri cimeli, molte fotografie, molti singoli oggetti e scritti, che allo studioso non devono sfuggire per nulla, ma devono rappresentare documenti, i quali talora sono rari a trovarsi in altri musei di Europa e in altre biblioteche.

I proclami, i giornali di trincea, la carta monetata austriaca per i paesi italiani invasi dopo Caporetto e per quelli spavalda-mente compresi in pazzesche speranze d'invasione, come Venezia, hanno carattere di rarità, e quindi vanno gelosamente conservati. E non si può sorvolare su quanto costituisce la viva eredità di tutto ciò che concerne i combattenti e gli eroi di Puglia, verso i quali è un sacro impegno di tenere accese la memoria e la gratitudine in tutti i momenti della vita, fausti o infausti che possano essere.

Nel materiale iconografico hanno un grande valore le fotografie originali di vari luoghi di Puglia, del Carso, dell'alta montagna di Asiago, del Piave, dei porti adriatici, e specialmente di Vertoiba, Gorizia, Chiapovano e d'altri luoghi carsici, in cui c'è palpito della vera eroica vita vissuta in quella ormai lontana storica guerra di vittoria, che per l'Italia è il primo conflitto mondiale. E fra il materiale iconografico, oltre a un certo numero di cartoline illustrate che son divenute memorie che paiono d'altri tempi remotissimi — purtroppo! — va segnalata anche la caricatura di guerra, specialmente antiabsburgica e antiteutonica, dovute a penne di buon nome.

Nè si possono dimenticare i ricordi, i manufatti, le reliquie, ove la Puglia è particolarmente interessata, come i documenti grafici e iconografici delle gloriose Brigate « Bari » e « Lecce », della modesta, sì, ma tuttavia efficace produzione pugliese di guerra, del campo dei prigionieri di Altamura, del centro d'aviazione di Gioia del Colle con i ricordi di Gabriele D'Annunzio, degli ospedali pugliesi di guerra, della partecipazione della Puglia ai prestiti nazionali di guerra.

Penso che queste note siano sufficienti a dimostrare che il Museo Storico di Bari è una buona fucina, un apprezzabile depo-

sito, un nucleo proficuo di materiali, ove quanto va classificato « scientifico » realmente esiste, e può servire anche per non poche tesi originali e nuove, sempre utili e fors'anche talora necessarie, dei nostri studenti universitari, i quali potranno attingervi motivi di ricerca su tutto ciò che da vicino riguarda e illustra la nobilissima Terra di Puglia in siffatto settore.

Un esempio. Sulla base delle fotografie, delle radioscopie, dei reperti radiografici della sezione « Sanità di Guerra » che raccoglie numerose documentazioni sulle cure prestate ai feriti e ai malati, con descrizioni scritte di non piccola entità tecnica, materiale dovuto al pugliese generale medico prof. Lorenzo Bonomo, sarebbe interessantissimo uno studio — o diciamo una tesi — da intitolare « chirurgia di guerra dalla prima alla seconda guerra mondiale ». Si porterebbe in evidenza il colossale progresso fatto in questo umanissimo campo — umanissimo entro l'ambito della disumanissima atrocità della guerra — dal 1915-18 al 1939-45. E lo studio, per quel solo che si evince dal materiale di guerra del Museo Storico di Bari, avrebbe un valore scientifico innegabile e potrebbe servire senza dubbio a portare un contributo benefico nel vasto problema della medicina e della chirurgia applicate alle necessità belliche.

Per tutte queste ragioni la Deputazione di Storia Patria auspica decisamente che il Museo Storico di Bari, dopo la bufera dell'infuato conflitto dei mondi, che tanto dolorosissimamente ha toccato noi Italiani, sia ricostituito, a onore della Puglia e a vantaggio degli studiosi, per la maggiore conoscenza della sua — la diremo con Dante — « fortunata » storia.

FRANCESCO BABUDRI